



LUCA NATALI

## 1903: TEORIA DELLA CONOSCENZA E METAFISICA, MARTINETTI LEGGE CORNELIUS

1903: THEORY OF KNOWLEDGE AND METAPHYSICS;  
MARTINETTI READS CORNELIUS

*The article focuses on Martinetti's reception of Hans Cornelius's work *Einleitung in die Philosophie*. The early reading of the book, published in 1903 and immediately studied by Martinetti, shows that it was functional to the development of some specific theoretical themes in Martinetti's thought. A brief reconstruction of the reception of Cornelius's early works in the European philosophical milieu is also provided.*

Potrebbe apparire una scelta bizzarra o diretta da un puro gusto antiquario quella di soffermarsi sul rapporto tra Piero Martinetti e Hans Cornelius, figura, quest'ultima, oggi quasi completamente dimenticata.<sup>1</sup> E potrebbe apparire, *prima facie*, anche una decisione poco felice dal

---

<sup>1</sup> Pochi sono i contributi recenti che si occupano della figura di Cornelius in modo non funzionale allo scavo di altre personalità che giovarono del suo magistero o con le quali entrò in contatto. Tra questi si può vedere: R. MARTINELLI, *Hans Cornelius e Theodor Lipps sulle «qualità figurali»*, in S. BESOLI, L. GUIDETTI (eds.), *Il realismo fenomenologico. Sulla filosofia dei circoli di Monaco e Gottinga*, Quodlibet, Macerata 2000, pp. 787-816; D. PUCCIARELLI, E. S. NEVES SILVA, *Hans Cornelius: Leben, Denken, Wirkung*, in «Princípios: Revista de Filosofia», XXXVII, 2020, 54, pp. 133-156. Vale la pena di ricordare anche la tesi di dottorato di E. CORSI, *Il maestro negletto. La formazione accademica del giovane Theodor Wiesengrund-Adorno*, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Corso di dottorato in Scienze Umane, Ciclo XXIX, a.a. 2015/2016, pp. 39-146. Curiose, anche se poco incisive storiograficamente e di scarso aiuto nella contestualizzazione della filosofia di Cornelius, sono le osservazioni di K. RUTHENBERG, *Chemiephilosophie*, De Gruyter, Berlin-Boston 2022, pp. 278-281, che cercano di sottolineare quanto Cornelius si fosse servito di esempi e schemi teorici tratti dalla chimica per fondare e chiarire le proprie posizioni.

punto di vista storiografico: perché ripescare un Martinetti lettore di Cornelius? Lui che si trovava a suo agio nel reinterpretare i grandi della storia della filosofia e che, soprattutto nell'ultima parte della sua produzione, dava alle stampe o preparava monografie su Kant, Spinoza, Hegel, senza dimenticare l'amatissimo Schopenhauer.

In realtà la prospettiva che si è appena descritta si basa sostanzialmente sulla relativa fortuna postuma dei lavori, per così dire, storiografici di Martinetti: il *Kant*, di cui non si può non citare l'edizione del '68 curata da Mario Dal Pra,<sup>2</sup> ma anche l'antologia da *Schopenhauer* del '41.<sup>3</sup> Su questi testi si è creata l'immagine del Martinetti solo (o eminentemente) kantiano e schopenhaueriano, alla quale avevano certo contribuito anche altri saggi, in qualche caso di molto anteriori: *Sul formalismo della morale kantiana* (1913), che aveva trovato in Erminio Juvalta un recensore critico,<sup>4</sup> il volume sulla *Libertà* del '28, in cui traspariva l'impostazione essenzialmente kantiana del problema del libero arbitrio, insieme all'altra antologia (1908) e ai saggi schopenhaueriani, per esempio quello del 1940.<sup>5</sup>

Se si guarda però alla sua prima opera di ampio respiro, l'*Introduzione alla metafisica*, uscita ad inizio secolo, ma punto di riferimento costante anche per tutta la successiva parabola teorica di Martinetti – la ripubblicherà invariata nel 1929 e ne riprenderà sul finire degli anni '30 e l'inizio dei '40 l'incompiuta seconda parte –, l'apporto teorico di quelli che si sono individuati come 'i suoi autori' (le grandi figure citate in avvio) non ha quel peso specifico che si potrebbe presumere alla luce retrospettiva dei volumi usciti negli anni '40. Nell'*Introduzione alla metafisica*, e specificatamente nelle due «*Esposizion[i] sistematic[he]*» è soprattutto la filosofia accademica tedesca della seconda metà dell'Ottocento a rivestire il ruolo di interlocutore privilegiato, come è testimoniato dalle note in calce del libro e dai manoscritti preparatori, dalle annotazioni e dagli *excerpta* stesi in quegli anni di inizio secolo. Si tratta, del resto, di una acquisizione ormai salda all'interno del panorama degli studi martinettiani.<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> P. MARTINETTI, *Kant*, M. DAL PRA (ed.), Feltrinelli, Milano 1968. La prima edizione è del 1943 (Bocca, Milano), mentre la seconda, sempre presso Bocca, è del 1946.

<sup>3</sup> P. MARTINETTI (ed.), *Schopenhauer*, Garzanti, Milano 1941.

<sup>4</sup> Cfr. E. JUVALTA, *In cerca di chiarezza. Questioni di morale. I. I limiti del razionalismo etico*, Cappella, Ciriè 1919, p. 52 e ss.

<sup>5</sup> Per gli estremi bibliografici di questi lavori si rinvia all'ancora utile bibliografia martinettiana curata da Cecilia Ferronato e contenuta nel volume monografico della «*Rivista di filosofia*», LXXXIV, 1993, 3, pp. 520-554.

<sup>6</sup> Sicuramente un punto d'avvio per la rivalutazione di queste personalità nell'economia della produzione martinettiana è stato il contributo di S. POGGI, *Martinetti e i suoi autori tedeschi*, in «*Rivista di filosofia*», LXXXIV, 1993, 3, pp. 395-426. Una solida ricostruzione di alcuni dei debiti di Martinetti nei confronti della filosofia ottocentesca (non solo di lingua germanica) si può trovare nei recentissimi interventi di G. ROTA, *Le fonti di Piero Martinetti a partire dalle carte inedite*, in «*Rivista di filosofia*», CXIII, 2022, 1, pp. 13-44; ID., *Martinetti e la filosofia dell'immanenza*, in «*Rivista di*

I filosofi a cui Martinetti guardava per l'assunzione della propria postura teorica erano soprattutto – come suggeriscono due note e significative lettere: di Pelazza (15 maggio 1911) e a Geymonat (18 agosto 1938) –<sup>7</sup> Roberto Ardigò, Wilhelm Wundt, Wilhelm Schuppe, Richard Avenarius, come anche Hermann Lotze. Non deve quindi stupire che, nell'*Introduzione alla metafisica*, appaia più volte citata un'opera di Cornelius, quella forse più esemplificativa del suo pensiero ed entrata maggiormente, insieme alla precedente *Psychologie als Erfahrungswissenschaft* (1897), nel dibattito filosofico: la *Einleitung in die Philosophie* del 1903.<sup>8</sup> Un'apparizione che sembra tanto più importante in quanto si concretizza soprattutto all'interno della prima parte del terzo capitolo del libro, data alle stampe nello stesso anno del volume di Cornelius:<sup>9</sup> è evidente il fatto che Martinetti avesse letto subito la *Einleitung*, come anche che ne avrebbe poi utilizzato diffusamente alcuni elementi teorici. Se si interrogano infatti le pagine martinettiane, si scopre che sono presenti 10 rinvii al testo del filosofo tedesco, di cui solo 2 nella seconda parte del «Capo III».<sup>10</sup>

Prima di entrare nel merito dell'appropriazione martinettiana dei testi e di alcune tesi di Cornelius, pare opportuno però chiarire il secondo dubbio esposto in apertura: è davvero solo gusto antiquario, oggi, tornare ai suoi lavori? Il sostanziale mutismo della storiografia filosofica

---

storia della filosofia», LXXV, 2022, 3, pp. 397–421. Debbo proprio a Giovanni Rota, che qui ringrazio, il primo suggerimento a occuparmi della precoce lettura di Cornelius da parte di Martinetti.

<sup>7</sup> Cfr. L. GUZZARDI (ed.), *Lettere di Aurelio Pelazza a Piero Martinetti e a Ernst Mach*, in «Rivista di storia della filosofia», LX, 2005, 1, pp. 109–125, qui pp. 121–123; P. MARTINETTI, *Lettere (1909–1942)*, P.G. ZUNINO (ed.), Olschki, Firenze 2011, p. 179.

<sup>8</sup> H. CORNELIUS, *Einleitung in die Philosophie*, Teubner, Leipzig 1903 (= *Einl.*), volume che ebbe anche un lettore d'eccezione in G. E. MOORE, [*Critical notice to Einl.*], «Mind», XIV, 1905, 54, pp. 244–253. Nella Biblioteca Martinetti (via Po, 17, Torino) è conservata la terza stampa della seconda edizione [1921], la prima e la seconda risalgono al 1911 e 1919.

<sup>9</sup> La prima edizione dell'*Introduzione alla metafisica* (P. MARTINETTI, *Introduzione alla metafisica*, Bona, Torino 1902–1904 = *Iam*, da cui si cita) uscì in tre volumi: 1902: *La metafisica*, *La conoscenza sensibile*; 1903: *La conoscenza razionale* (parte prima); 1904: *La conoscenza razionale* (parte seconda). Dopo il rilevamento di Bona da parte dell'editore Clausen (Torino), sarebbe uscita, nello stesso 1904, la seconda edizione; di fatto la medesima stampa con l'aggiunta di una dedica e della *Prefazione* (pp. V–VIII).

<sup>10</sup> Si veda *Iam*, pp. 177, 188, 198, 200–201, 203, 279 e 444, 447; da cfr. con *Einl.*, pp. 24–34, 133–145, 204–223, 270–277, 299–337. Non tutti questi riferimenti hanno un peso teorico rilevante, come per es. quello contenuto in *Iam*, p. 279 (da cfr. con *Einl.*, p. 133), che è, più che altro, di natura storiografico-lessicale. Si prenderanno pertanto in considerazione soprattutto quei casi in cui il rapportarsi di Martinetti a Cornelius mostri elementi di acquisizione o rigetto teoretici di un certo peso.

europea nei suoi confronti è giustificato da una totale irrilevanza e ininfluenza?<sup>11</sup>

Seppure non sia possibile, nei limiti qui imposti, indugiare sui particolari della sua biografia,<sup>12</sup> sarà bene sottolineare che egli non fu voce isolata o inascoltata nel panorama della filosofia tedesca (e non solo) a cavaliere dei secoli XIX e XX e che egli fu pensatore contraddistinto da una formazione variegata, se non originalissimo certo capace di scegliere e indagare i temi teorici scottanti del suo tempo.<sup>13</sup> Dopo aver compiuto il suo percorso universitario tra Monaco, Berlino e Lipsia, studiando soprattutto matematica, fisica e chimica – con Weierstraß, Kirchhoff, Felix Klein, von Baeyer – si addottorò nel 1886, su pressioni del padre, proprio in quest’ultima disciplina, divenendo anche assistente della materia; da amante della musica e delle lettere, sin dagli anni dell’Università, sognava però di occuparsi professionalmente di filosofia. Una precoce lettura della *Critica della ragion pura* lo aveva respinto, come anche l’insoddisfazione per Schopenhauer, che tuttavia lo aveva persuaso della necessità del punto di vista idealistico come unico fondamento di una conoscenza naturale libera dalla metafisica. Dopo aver tentato invano

---

<sup>11</sup> Assai sintomatico, a questo proposito, il duro giudizio contenuto nella *Editorische Nachbemerkung* di R. Tiedemann alle T. W. ADORNO, *Philosophische Frühschriften*, in ID., *Gesammelte Schriften*, 1. Band, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1973, pp. 381-384, p. 382: «“Der Begriff des Unbewußten” und die frühe Husserlarbeit [*Die Transzendenz des Dinglichen und Noematischen in Husserls Phänomenologie*] sind Schulphilosophie: Arbeiten eines Schülers von Hans Cornelius, von dem heute kaum mehr bekannt ist, als daß Lenin ihn einen Wachmeister auf dem Professorenkatheder und Flohknacker schimpfte».

<sup>12</sup> Si rinvia per questo a quanto steso dallo stesso Cornelius per la fortunata serie *Die deutsche Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, R. SCHMIDT (ed.), 2. Band, Meiner, Leipzig 1921, pp. 81-99. Si veda inoltre il profilo postumo di C. A. EMGE, *Hans Cornelius. 27. September 1863 bis 23. August 1947*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», II, 1949, 3, pp. 264-270.

<sup>13</sup> Le rare occasioni in cui il nome di Cornelius viene ricordato sono di norma da connettere all’influsso e all’appoggio (o al venir meno di essi) dati a due suoi eminenti allievi, Horkheimer e Adorno, oppure alle circostanze dell’abilitazione di Benjamin. Si cfr. per es. i recenti B. BLOCH, *Psychoanalyse und Neukantianismus. Zu den Ursprüngen der Dialektik von Psyche und Gesellschaft beim jungen Adorno*, in «Psyche», LXXVI, 2022, 2, pp. 139-182; R. SHAIN, *The Rejection of Benjamin’s Habilitation*, in «Cultural Critique», CXVI, 2022, pp. 1-27; E. CORSI, *Adorno und Cornelius*, in «Philosophisches Jahrbuch», CXXVIII, 2021, 2, pp. 291-320; U. MÜLLER, *Die Transformation Kants: »Mein alter Lehrer Hans Cornelius«*, in R. KLEIN, J. KREUZER, S. MÜLLER-DOOHM (eds.), *Adorno-Handbuch*, J.B. Metzler, Stuttgart 2019. I rapporti, personali e teorici, tra Adorno e Cornelius erano stati tuttavia già analizzati, anni fa, da C. PETTAZZI, *La fase trascendentale del pensiero di Adorno: Hans Cornelius*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXXII, 1977, 4, pp. 436-449; ID., *Th. Wiesengrund Adorno. Linee di origine e di sviluppo del pensiero (1903-1949)*, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 40-49. In Italia uscì anche, con un paragrafo consacrato a Cornelius, L. GENINAZZI, *Horkheimer & C. Gli intellettuali disorganici*, Jaca Book, Milano 1977, in part. pp. 122-131.

l'abilitazione alla libera docenza a Monaco (l'avrebbe ottenuta nel 1894), su suggerimento di Stumpf, che ebbe un ruolo determinante nel suo primissimo percorso scientifico-accademico, si dedicò all'approfondimento della psicologia (sperimentale), grazie alla letteratura inglese e tedesca sull'argomento, dando alla luce, come primo risultato di questi studi, *Ueber Verschmelzung und Analyse* (1892-93), che pubblicò nella «*Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*»; circostanza che gli permise anche di entrare in contatto con Avenarius. Fu quello certamente un incontro che lasciò un segno importante nel giovane Cornelius, come del resto da lui testimoniato – guardando in particolare alla novità dirompente della tentata eliminazione dell'introspezione – e che tuttavia determinò anche, nella percezione coeva e posteriore dei suoi contemporanei, un'assimilazione alle tesi e alla causa dell'empirio-criticismo, fatto da lui, in un secondo momento, perveramente negato<sup>14</sup>. In questa direzione può leggersi anche il suo primo libro, la *Psychologie* che rappresentò il coronamento di quegli anni di studio e il tentativo di fondare una psicologia come «scienza completamente a priori», libera dalla metafisica e che potesse servire come base per tutta la successiva filosofia e scienza dell'esperienza. Un lavoro che egli, tardivamente, avrebbe poi dichiarato sì figlio dell'influenza di «precursori» quali Mach e Avenarius<sup>15</sup> – dai quali comunque aveva deviato –, in un tentativo però di riscatto dall'accusa di psicologismo lanciategli da Husserl, dalla cui prospettiva nel frattempo era stato attratto<sup>16</sup>.

Non erano mancati infatti, nel secondo volume delle *Ricerche logiche*, un ficcante attacco su quel lato e una radicale critica ai risultati gnoseologici di Cornelius,<sup>17</sup> la cui psicologia scientifica,

---

<sup>14</sup> Cfr. H. CORNELIUS, *Leben und Lehre*, in *Die Deutsche Philosophie*, cit., p. 85: «*Insbesondere bin ich niemals ein Anhänger seiner biologischen Begründung und Deutung des "Ökonomieprinzips" gewesen; alles, was in dieser Hinsicht über mich behauptet worden ist, gehört ins Gebiet der Legende*».

<sup>15</sup> Aveva scritto infatti nel '97: «*Zum Teil befinden sich die gewonnenen Resultate in Uebereinstimmung mit denjenigen der erkenntnistheoretischen Untersuchungen von Avenarius und Mach*» (H. CORNELIUS, *Psychologie als Erfahrungswissenschaft*, Teubner, Leipzig 1897, p. IV).

<sup>16</sup> Sull'avvicinamento di Cornelius alla fenomenologia a partire dalla *Transcendentale Systematik* (1916), in seguito alla pubblicazione delle husserliane *Ideen* (1913), si veda H. SCHEIBLE, *Theodor W. Adorno*, Rowohlt, Hamburg 1989, pp. 22, 38; PETTAZZI, *Th. Wiesengrund Adorno*, cit., p. 83. Di parere diverso R. D. ROLLINGER, *Husserl and Cornelius*, in «*Husserl Studies*», 8, 1991, pp. 33-56, che invita a ricercare un terreno teorico comune da cui entrambi gli autori partirono. Anche E. CORSI, *diss. cit.*, pp. 63-64, ritiene di rinvenire nel filosofo di Monaco un «genuino interesse» fenomenologico da retrodatare «agli esordi del suo pensiero, nel quale riposavano già da subito temi e problemi squisitamente husserliani». Certo non è possibile discutere qui compiutamente la questione, ma forse, più che ricercare prodromi fenomenologici in questi o altri autori, sarebbe assai utile, storiograficamente, considerare il terreno comune dove Husserl e altri filosofi di quella generazione fecero attecchire le proprie, diverse, posizioni teoriche.

<sup>17</sup> Cfr. lo «Anhang», intitolato *Moderner Humeanismus*, tutto dedicato a Cornelius in E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen*, 2. Theil, Niemeyer, Halle a. S. 1901, pp. 205-213. Ma Husserl, qualche anno prima, si era già soffermato su uno scritto del filosofo di Monaco – *Versuch einer Theorie der*

nel tomo precedente, era già stata citata, di seguito ai nomi di Mach e Avenarius, come esempio della fallace applicazione del principio di economia, che lo aveva anche portato a una fondazione gnoseologica della filosofia per mezzo della psicologia, da Husserl considerata irricevibile sul piano della teoria *pura* della conoscenza.<sup>18</sup> Avuta da Mach la quarta edizione della *Mechanik*, egli confessava per lettera come fosse stato proprio Cornelius, che considerava un esponente della «scuola di Avenarius», l'obiettivo delle osservazioni contenute nel cap. IX dei *Prolegomeni a una logica pura*: «Il mio capitolo sull'Economia di pensiero è diretto principalmente contro la scuola di Avenarius e specialmente contro *Cornelius*: contro la sua analisi delle idee fondamentali e dei principi della logica, contro la sua distinzione tra teorie naturali e teorie logiche, ecc.».<sup>19</sup>

Il giudizio di Husserl – col quale Cornelius avrebbe dialogato a distanza sulle pagine della «*Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*» –, avrebbe certamente pesato sul bilancio critico successivo,<sup>20</sup> cristallizzandosi anche nel *Grundriss* di Ueberweg,<sup>21</sup> nel quale il filosofo bavarese sarebbe infatti stato posto all'interno della trattazione della «trasformazione psicologica del criticismo»,<sup>22</sup> con la sottolineatura del valore centrale che, nella sua filosofia, assolve la dimensione, a cui tutti i concetti vanno infine ricondotti, dell'esperienza (psichica). Tuttavia già negli anni precedenti al 1900-1901, la ricezione dell'opera di Cornelius aveva mostrato

---

*Existentialurteile* –, e lo aveva recensito sull'*Archiv für systematische Philosophie* [1897]; cfr. E. HUSSERL, *Aufsätze und Rezensionen (1890-1910)*, Hua XXII, Nijhoff, The Hague-Boston-London 1979, pp. 136-142, 357-380.

<sup>18</sup> Cfr. E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen*, 1. Theil, Veit & Comp., Leipzig 1900, pp. 192, 202-204.

<sup>19</sup> J. THIELE, *Ein Brief Edmund Husserls an Ernst Mach*, in «*Zeitschrift für philosophische Forschung*», XIX, 1965, 1, pp. 134-138, p. 136.

<sup>20</sup> Cfr., per es., F. VAN CAUWELAERT, *L'empirio-criticisme (1<sup>er</sup> Article)*, «*Revue néo-scholastique*», XIII, 1906, 52, pp. 420-433.

<sup>21</sup> Funzionalmente allo scopo di questo contributo, si è scelta un'edizione che fosse vicina temporalmente alla piccola autobiografia delle *Selbstdarstellungen*: F. UEBERWEG, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, 4. Teil, *Die deutsche Philosophie* ecc., 12. Aufl., Völlig neubearbeitet von T. K. OESTERREICH, Mittler & Sohn, Berlin 1923, pp. 471-472. Non stupisce trovare Cornelius nelle file degli empiriocriticisti anche nel manuale di F. FIORENTINO, *Compendio di storia della filosofia*, 2<sup>a</sup> ed., 2 voll., Vallecchi, Firenze 1925, vol. 2, parte III, p. 34, visto che una delle sue fonti principali è proprio l'Ueberweg.

<sup>22</sup> Il peso che ebbe la psicologia della conoscenza nella filosofia di Cornelius, anche nell'*Einleitung*, era stato recepito anche da Martinetti, come emerge dalle carte manoscritte della *Metafisica generale*: cfr. P. MARTINETTI, *Scritti di metafisica e di filosofia della religione*, E. AGAZZI (ed.), 2 voll., Edizioni di Comunità, Milano 1976, vol. 1, nota 71 p. 157, nota 118 p. 179, nota 157 p. 195, nota 43 p. 301.

un'evidente propensione ad assoldare il filosofo di Monaco tra le schiere degli empiriocriticisti. Vedendo in lui un certo eclettismo, con influenze di Hume, di James, come certamente anche da parte del criticismo kantiano, gli si erano riconosciuti motivi metodologici chiaramente empiriocritici – ancora il principio di economia – e, soprattutto, risultati gnoseologici «largamente in armonia» con quelli di Avenarius e Mach. Come peculiarità della posizione di Cornelius erano state riconosciute la tendenza a una psicologia descrittiva sottratta all'influenza di una ontologia dogmatica, in cui si sostituiscono le idee metafisiche con concetti empirici che non pretendono di costituire il sostrato dei fatti, limitandosi piuttosto a riassumerli tramite abbreviazioni-simboli. Il lavoro di ricerca della *Psychologie* era stato letto allora nella direzione di una spiegazione dei fatti psichici intesa come *descrizione semplificata*, scevra da astrazioni o ipotesi, come da presupposti teoretici, e fondata su esperienze psichiche dirette; una scienza in cui non è possibile accettare alcuna nozione di cui non si possano indicare nell'esperienza i fatti psichici fondamentali.<sup>23</sup>

Questa giustapposizione Cornelius tendeva a minimizzarla nel '21, come si è visto, se non a respingerla, quando in realtà – si sta parlando del Cornelius sino al 1903, beninteso –<sup>24</sup> vi erano stati diversi snodi comuni, tra cui, non trascurabili dal punto di vista generale, la necessità di dare alla filosofia un fondamento scientifico, il ruolo chiave della psicologia nel porre le basi di tale obiettivo e l'impostazione fenomenistica del discorso gnoseologico-metafisico. Non ci si deve perciò stupire che la sua filosofia fosse considerata di marca empiriocritica – anche Lenin avrebbe inserito la trattazione di Cornelius nel capitolo *In che direzione si sviluppa l'empiriocriticismo?*<sup>25</sup> visto il riconoscimento tributatogli da Mach a partire dalla quarta edizione di *Analyse der Empfindungen*.<sup>26</sup>

Questo per lumeggiare quale fosse l'opinione della letteratura critica e della comunità degli studiosi allorché Martinetti si accinse a leggere la *Einleitung*.<sup>27</sup> Opera in cui Cornelius mise a frutto

---

<sup>23</sup> Cfr. la recensione alla *Psychologie* apparsa su «The Monist», VIII, 1898, 2, pp. 307-308 e quella firmata da W. STERN, sulla «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane», XXII, 1900, pp. 131-135. Si veda anche la, piuttosto critica, lettura fornita da G.F. STOUT su «Mind», VIII, 1899, 30, pp. 256-260, anch'essa, in chiusura, soffermantesi sul «principle of the “economy of thinking”».

<sup>24</sup> Delle vicende della sua biografia e dello sviluppo di pensiero successivi a tale data – divenne in quell'anno straordinario a Monaco, rifiutando la chiamata ad Halle come ordinario (1908) e accettando infine quella per Francoforte (1910) – non si dirà, ritenendoli di poca o nessuna incisività rispetto alla genesi della filosofia martinettiana, che si compie in gran parte, per quanto riguarda i suoi aspetti teoretici fondamentali, prima del 1907 e che pare far proprie soprattutto le istanze apportate dalla *Einleitung*.

<sup>25</sup> Cfr. LENIN, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 213-216.

<sup>26</sup> Cfr. E. MACH, *Die Analyse der Empfindungen*, 4. vermehrte Aufl., Fischer, Jena 1903, p. 40.

<sup>27</sup> In realtà il massimo corifeo di Avenarius, Joseph Petzoldt, avrebbe di lì a poco misconosciuto, dal punto di vista empiriocritico, gli esiti delle posizioni di Cornelius: cfr. J. PETZOLDT,

l'esperienza didattica monacense, che lo aveva portato ad approfondire le diverse fasi della storia della filosofia e a ritrovare in essa l'origine di alcuni cardinali errori teorici, fornendo un potente mezzo per emendarli e consentendo, allo stesso tempo, di predisporre strumenti teorici grazie ai quali interpretare le fasi storiche della filosofia: la sua divenne una «filosofia della storia della filosofia».<sup>28</sup>

Il contesto in cui Martinetti fa un uso diffuso della *Einleitung*, nel più ampio quadro dell'analisi storico-genetica delle diverse teorizzazioni della conoscenza razionale, è quello della critica all'empirismo in riferimento all'origine del rapporto causale.<sup>29</sup> La connessione causale è concepita da Martinetti come qualcosa che si impone alla ragione, non potendo mai essere determinata dalla mera associazione delle percezioni vissute, poiché contenente un indice di trascendenza rispetto alle mere datità immediate; riunite sotto il manto causale per un atto *sintetico*, che non si limita a giustapporre nella semplice associazione, esse vengono trasfigurate, acquisendo un valore gnoseologico (e metafisico) qualitativamente diverso. È a questo livello che diviene per Martinetti utile citare l'*Einleitung*: «I fenomeni (scrive il Cornelius) prima della nostra comprensione devono considerarsi non come causalmente determinati, ma come liberi: solo il nostro pensiero li collega in una regolare connessione causale»,<sup>30</sup> il che, portando acqua al mulino di Martinetti, chiarisce la genesi non empirica, ma razionale, della causalità. Per comprendere in tutta la sua portata la citazione è necessario però andare a ritroso nel libro di Cornelius sino al § 29.

---

*Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, 2 B.de, Teubner, Leipzig 1900-1904, 2. B. [1904], p. 298 e ss. Tuttavia due recensioni alla *Einleitung*, uscite nello stesso periodo, ribadivano il cliché di un Cornelius discepolo di Avenarius e dell'empiriocriticismo; cfr. «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», LVI, 1903, pp. 536-542 e «Revue de Métaphysique et de Morale», XII, 1904, 4, pp. 9-10. Per la ricezione della sua opera in Italia cfr. G. CORNELIUS, *Pedagogia dell'arte*, trad. it. P. MARCONI, con prefazione di G. RENSI, Paravia, Torino 1924; A. Paggi, *La pedagogia di H. Cornelius*, in «Rivista pedagogica», VI-VII, 1929. Con l'Italia, che considerava una seconda patria, Cornelius aveva un rapporto peculiare, come dimostrano anche gli scambi epistolari conservati nel *Nachlass*; tra i corrispondenti del Bel Paese: Antonio Aliotta, Giuseppe Rensi e Aurelio Pelazza, che di Martinetti fu allievo all'Accademia scientifico-letteraria.

<sup>28</sup> CORNELIUS, *Leben und Lehre*, cit., p. 87.

<sup>29</sup> Il primo rinvio al libro (*Einl.*, p. 300 e ss.) si trova però nel paragrafo iniziale del Capitolo III (*Iam*, p. 177) e, nell'economia dell'argomentazione martinettiana, serve a sottolineare la relatività della distinzione tra serie percettiva (*i.e.* forte) e serie rappresentativa (*i.e.* debole). In particolare Martinetti riprende un esempio di Cornelius tratto dall'ambito musicale (cfr. *Einleitung*, p. 301), che sottolineava il ruolo della memoria nei processi conoscitivi e di apprendimento, tema sul quale il tedesco si era già soffermato con un buon riscontro critico, cfr. il citato contributo *Über Verschmelzung und Analyse* e H. CORNELIUS, *Das Gesetz der Übung*, in «Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie», XX, 1896, 1, pp. 45-54.

<sup>30</sup> *Iam*, p. 188; cfr. *Einl.*, p. 333.

In esso viene tracciata, secondo il programma dell'opera, la ricostruzione genetica del concetto di *cosa in sé*. Conoscendo infatti in che modo, attraverso quali esperienze, si arrivi a quest'idea, da intendersi come mondo indipendente dalla percezione, è possibile, per il filosofo tedesco, sgombrare il campo dalle oscurità che la avvolgono. Cornelius fa uso, qui, di un'espressione che è come un basso continuo nel libro: il mondo indipendente dalla percezione consiste nelle «*connessioni regolari* [gesetzmäßige Zusammenhänge] nelle quali noi ordiniamo le nostre percezioni conformemente al meccanismo generale di costruzione dei concetti esperienziali».<sup>31</sup> I concetti obbiettivi delle cose sono regolarità di questo tipo, permanenze nel mutevole flusso dei fenomeni, e il mondo 'in sé' consiste di tali connessioni; non si tratta però di un mondo «di "cause trascendenti dei fenomeni" eternamente sconosciute ed eternamente inconoscibili», ma *immanente*, ovvero dato all'interno della nostra esperienza, «cose spazialmente ordinate e temporalmente variabili, le cui qualità sono sotto ogni aspetto empiricamente conoscibili e determinabili».<sup>32</sup> In queste pagine di Cornelius emerge come non vi sia dunque contrasto tra oggettivo e soggettivo, non rappresentando il soggettivo un ostacolo alla corretta comprensione dell'oggettività: al contrario è all'interno della soggettività che si fa strada l'oggettività, a partire dai dati soggettivi, nel processo che porta dalla percezione alle connessioni tra di essi. Ed è questa omogeneità che interessa evidentemente a Martinetti: le cose in sé si formano dai fenomeni, sono ad esse omogenee in termini metafisici: «La cosa è secondo il suo concetto non qualcosa al di là di questi fenomeni, ma solo una legge per questi fenomeni».<sup>33</sup> Non vi sono dubbi che l'idealismo martinettiano non sia sovrapponibile alla posizione integrale di Cornelius – come era stato nel campo della teoria della conoscenza sensibile per le istanze provenienti da Spir e dalla *Immanenzphilosophie* – Martinetti si dimostra però pronto a cogliere spunti che si rivelino strumenti efficaci per condurre l'argomentazione nella direzione da lui impostata.

Anche perché l'immanentismo coscienziale di Cornelius consente di rendere più agevole la via della messa in contatto tra cose e pensiero: lo spazio e tutto quanto in esso si trova non sono elementi extracoscienti, o extracoscienziali, ma una connessione regolare dei fenomeni delle percezioni, che sono, in definitiva, fatti di coscienza. Più avanti, nel libro, Cornelius ribadirà come tra i fenomeni percettivi e la natura obbiettiva del mondo non esista quella presupposta<sup>34</sup> frattura, che rende impossibile e inesplicabile una conoscenza della cosa in sé, proponendo così una concezione del mondo obbiettivo tale che saldi due istanze apparentemente opposte: 1) mantenere, come nella visione del realismo ingenuo, il suo status di indipendenza dalla percezione soggettiva e 2) inserire il costituirsi di tale realtà all'interno dello stesso mondo coscienziale dei

---

<sup>31</sup> *Einl.*, p. 270.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 272.

<sup>34</sup> Quello di scovare la genesi di certi presupposti erronei, attraverso il ricondurre i concetti al loro contenuto esperienziale, era, difatti, uno degli scopi essenziali del volume; cfr. *Einl.*, pp. VI-VII.

fenomeni, rendendo pertanto possibile la comunicazione tra io e mondo.<sup>35</sup>

Proseguendo nella sua ricerca delle fallanze dell'empirismo, nelle sue diverse declinazioni, Martinetti giunge sino all'attacco della teoria empirica del concetto, alla quale dedica una duplice analisi, che rivela, ancora, un apporto non neutro del testo del filosofo di Monaco. Punto di partenza sono le costruzioni concettuali – le idee, ciò che si pensa sulle e delle entità dell'esperienza –, che avrebbero, secondo questa prospettiva, «un fondamento del tutto subiettivo», «un valore esclusivamente fondato o sull'arbitrio del soggetto o sulle necessità biologiche dell'esistenza. Obiettivamente perciò (ossia astrazione fatta da queste esigenze del soggetto), nessun ordinamento ideale della realtà è migliore d'un altro: o meglio un ordine ideale non esiste. Noi formiamo le idee e le leggi fissando qua e là nel caos dei fenomeni dei punti di ritrovo, che l'esperienza ci ha mostrato essere migliori per l'orientamento nostro e la direzione del nostro agire».<sup>36</sup> Dalla soggettività, in senso empiristico, della genesi concettuale, l'analisi diverge in ragione del doppio possibile atteggiamento ad essa conseguente: da una parte il relativismo assoluto che nega qualsiasi universalità logica, neutralizzabile grazie alla tradizionale obiezione antiscettica e, dall'altra, la dottrina di chi riconosce «un indirizzo normale del pensiero», ma lo identifica con una tendenza comportamentale su base biologica.<sup>37</sup> Questa seconda soluzione, che prevede una forma di verità logica derivante dalla «tendenza del pensiero a costituire un sistema unico resistente al maggior numero di variazioni possibili», è chiaramente riferibile, come esplicitano le righe martinettiane, alle posizioni di Avenarius. Anche in questa versione teoricamente più avvertita, viene tuttavia a mancare l'elemento caratterizzante del pensiero logico, ossia l'assolutezza. L'immanenza della regola ai fenomeni, dichiarata da Cornelius, Martinetti dimostra di opporre in questo senso all'empirismo: «l'unità logica dell'esperienza si impone alla mente nostra non come un postulato pratico, un utile artificio dell'intelletto, ma come la coercizione d'un'unità immanente ai fenomeni stessi, d'una legge assoluta e necessaria». Di più, scrive: l'esigenza di unità è «così imperiosa che anche là dove noi non troviamo la differenza di condizioni, che dovrebbe esplicitarci la variabilità dell'esperienza, noi la supponiamo riferendoci a cause ancora ignote»,<sup>38</sup> rimandando, in nota alla *Erkenntnistheoretische Logik* di Schuppe e, ancora, alla *Einleitung*, p. 324 e ss., ovvero il paragrafo sulla *Immagine empiristica del mondo*. Qui il flusso delle esperienze immediatamente date, le esistenze che entrano nella sfera coscienziale, è infatti descritto non come un andirivieni di immagini irrelate, esistendo alla base di questi fenomeni una comune connessione interna, che rende possibile la conoscenza e comprensibile il loro stesso processo di mutamento. «L'ordine concettuale nasce da questa connessione interna del nostro flusso di coscienza, nel quale noi comprendiamo l'interezza delle nostre esperienze e attraverso il quale si unisce per noi il caos di queste esperienze nell'unità della nostra esperienza complessiva».<sup>39</sup> Lo sviluppo dei

---

<sup>35</sup> Cfr. *Einl.*, p. 330 e ss.

<sup>36</sup> *Iam*, p. 194.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 194-196.

<sup>38</sup> Per le citazioni cfr. *ivi*, pp. 197-198.

<sup>39</sup> *Einl.*, p. 325.

sistemi concettuali – nell'individuo e nella lingua tramandata – porta così a una visione d'insieme, sempre più comprensiva, sull'esperienza condotta. Tramite la conoscenza delle connessioni, intese come ciò che permane nel mutare, è possibile raggiungere un doppio risultato: cogliere i concetti delle cose e quelli delle qualità permanenti della realtà, dell'esistenza spirituale. In quel comune piano ontologico, sopra riconosciuto, ecco dispiegarsi la correlatività anche gno-seologica di mondo obiettivo e io spirituale, formantisi, già a un primo livello di sviluppo, a partire da quella connessione generale dei fenomeni del processo coscienziale.

Stante questa base teorica, non è più il caso di parlare di uno sdoppiamento dei fenomeni, da un lato le apparenze e dall'altro le esistenze 'vere', che starebbero alla base delle prime. Ecco dunque che il mondo oggettivo delle cose in sé è, secondo il suo significato empirico, «un'espressione abbreviata» [ein abgekürzter Ausdruck] che sta ad indicare la regolare connessione dei fenomeni e il cui valore consiste nella semplificazione nella descrizione delle esperienze. Una regolare connessione che è rinvenuta all'interno dei fenomeni e ne costituisce, per così dire, l'aspetto indipendente dalle soggettività singole e quindi universale. Ciò ha come diretta conseguenza l'impossibilità di spingere oltre il piano coscienziale la validità della conoscenza: «[o]ltre i fenomeni osservati e le connessioni regolari [...] il nostro sapere non va: dove giunge al suo limite, da un lato, la nostra osservazione dei fenomeni e, dall'altro, la loro unione concettuale nella forma di leggi costanti, là, allo stesso tempo, ha i suoi confini anche il nostro sapere scientifico».<sup>40</sup>

Lo iato che sussiste tra la «constatazione empirica dell'adattamento d'un sistema intellettuale alle più diverse variazioni dell'ambiente» e «il valore assoluto del pensiero logico», non può essere in alcun modo superato dall'empirismo e dall'associazionismo: i quali non possono far altro che prendere atto della dimensione di ulteriorità delle leggi rispetto all'esperienza percettiva. Tuttavia la condanna martinettiana è mitigata da alcune considerazioni successive, lasciando intravedere nella visione empiriocritica, che in ogni caso ricade nell'errore proprio dell'empirismo 'forte', la presenza di un germe prezioso; scrive infatti: «L'errore dell'empirismo è soltanto nel voler derivare questo presupposto fondamentale [del valore assoluto dei rapporti logici] dall'esperienza».<sup>41</sup> Dove, ponendo l'accento su «soltanto» e sulla preposizione «da», viene naturale pensare a un limite tutto sommato superabile e a una precisa indicazione su come superarlo: «l'empirismo deve logicamente riconoscere nel principio dell'unità assoluta dell'esperienza [...] un elemento distinto dall'elemento strettamente empirico, in altre parole un vero principio *a priori*». Facile anticipare la conclusione dell'analisi martinettiana: l'empirismo è così «necessariamente condotto a risolversi nel criticismo», a cui segue, in nota, l'affermazione «[i]l passo decisivo è fatto esplicitamente dal Cornelius, *Einl.*, 334 ss.».<sup>42</sup> Il che può essere interpretato in due modi. Quello più aderente al riferimento testuale, ovvero al fatto che Cornelius riconduca l'empirismo puro all'idealismo trascendentale kantiano – «La visione del mondo puramente empiristica [...] è in sostanza identica a quella teoria che Kant ha enunciato e fondato nella Critica

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 328.

<sup>41</sup> *Iam*, p. 199.

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, p. 200.

della ragione pura sotto il nome di *idealismo trascendentale*<sup>43</sup> – e quello invece che, guardando all'intero volume di Cornelius, vede nel filosofo tedesco una deviazione dell'empirismo empirio-critico in una direzione convergente sul trascendentalismo:

La connessione causale [Causalzusammenhang] non esiste prima della nostra esperienza, ma entra nei fenomeni solo attraverso il nostro pensiero: poiché l'esigenza di una spiegazione causale [...] è solo un elemento regolatore [Regulativ] per l'applicazione dei nostri concetti esperienziali, la condizionalità causale non può mai venire considerata come qualcosa di dato nei fenomeni fin dall'inizio, ma solo come un compito indispensabile per la nostra comprensione dei fenomeni. [...] Nella misura in cui pensiamo già, mediante i nostri concetti esperienziali, l'ordine dei fenomeni nel concetto del mondo, il mondo non può essere pensato senza connessione causale: questo concetto del mondo però non è affatto dato fin dall'inizio con i fenomeni in quanto tali.<sup>44</sup>

D'altronde la particolare proposta teorica di Cornelius si poteva ben leggere, alla luce di questi e altri elementi teorici, come una correzione dell'empirismo nel senso del criticismo – ancora oggi egli viene considerato un esponente atipico del neokantismo.<sup>45</sup> Tenuto poi conto del fatto che Martinetti avrebbe dimostrato di non disdegnare alcune impostazioni metodologiche dell'empirio-criticismo, arrivando a considerare il passaggio dalla filosofia di Avenarius all'idealismo come una soluzione che si presenta «logicamente»,<sup>46</sup> non è peregrina l'ipotesi che Martinetti vedesse anche in Cornelius, che sarebbe poi stato tacciato di idealismo dal più noto epigono di Avenarius,<sup>47</sup> l'avvicinamento dell'empirismo, in una forma purificata, alla presa di coscienza dell'origine non empirica delle forme della conoscenza.

Anche affrontando il nodo del principio di identità, infatti, Martinetti ha buon gioco a ripresentare le difficoltà della spiegazione empiristica di quello di causalità:<sup>48</sup> l'identità di una serie

---

<sup>43</sup> *Einl.*, p. 334.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 333.

<sup>45</sup> Cfr. per es. S. MÜLLER-DOOHM, *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Carocci, Roma 2003, p. 95.

<sup>46</sup> Si cfr. MARTINETTI, *Scritti di metafisica*, cit., vol. 1, p. 89 e ss., in part. 91, 100.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, nota 27.

<sup>48</sup> Di nuovo Martinetti cita esplicitamente Cornelius: «Quando io odo contemporaneamente due suoni *a* e *c* (scrive il Cornelius), io ho nella loro consonanza più che la semplice somma dei caratteri di *a* e *c*. Poiché nè nel suono *a*, nè nel suono *c*, come tali, è contenuta la qualità della consonanza, che ci si rivela immediatamente nell'udire contemporaneamente i due suoni col carattere particolare dell'“intervallo” e viene da un orecchio musicale immediatamente riconosciuta. Se noi pensiamo i due suoni compartiti in due individui diversi, in nessuno di questi si trova naturalmente la qualità della consonanza: solo dove i due suoni appartengono allo stesso complesso

fenomenica si impone, la loro uguaglianza è da noi trovata, non introdotta. Le relazioni che vengono definite «debbono modellarsi sulle cose stesse, sui rapporti degli elementi». Ma così – è lecito chiedersi – non si giunge a una forma di realismo? Il kantismo è difatti etichettato nell'*Introduzione alla metafisica*, per la teoria della conoscenza sensibile, come «realismo critico», visto il permanere ontologico in esso di una realtà extracosciente.<sup>49</sup> Quelle qualità che si trovano hanno dunque un'esistenza indipendente alla nostra coscienza. L'antidoto è, ancora una volta, la traslazione degli elementi percettivi, che «sono la materia dell'ordine logico», all'interno del campo cosciente: essi «non sono [...] elementi stranieri, ed esteriori alla coscienza, ma sono gli elementi stessi della nostra coscienza».<sup>50</sup> Segue a questa affermazione una citazione dalla *Einleitung*, che aiuta, nelle intenzioni di Martinetti, a chiarire quale sia allora il gioco giocato da verità logiche e impressioni sensibili sul campo di immanenza/dipendenza e trascendenza/indipendenza: «Il mondo indipendente dal nostro percepire, scrive il Cornelius, consiste in gruppi regolari in cui ordiniamo le nostre percezioni conforme al meccanismo generale della formazione dei concetti».<sup>51</sup> È una trascendenza all'interno di un più ampio quadro di immanenza quella che disegna Martinetti, anche grazie a Cornelius; i principi logici vengono sì trovati a partire dalle evidenze fenomenico-percettive, questo tuttavia non ne inficia né l'appartenenza al regno dello spirito – essendo anche questi di natura cosciente – né l'assoluta validità, non venendo selezionati per utilità pragmatica o per economicità: quelle che si scoprono nei fenomeni sono «unità reali», sono «un ordine, un'armonia che si svolge naturalmente dal complesso degli elementi coscienti».

A tal proposito, pur in assenza di indicatori espliciti nel testo, si può ipotizzare come la teoria delle *Ausdrucksabbeviaturen* di Cornelius apparisse un po' riduttiva rispetto alla natura delle verità rinvenute grazie alla conoscenza dei fenomeni. Martinetti sembra attento a che non si confonda, secondo una visuale tanto gnoseologica quanto metafisica, il piano della descrizione delle modalità attraverso cui si giunge alla formulazione delle verità logiche con quello di queste ultime. In tale direzione può leggersi il rifiuto di limitare la scienza, nel suo nocciolo di attività sintetica, all'«esposizione nuda di fatti» e l'opposizione alla rappresentazione dell'impresa scientifica nei termini di «descrizione pura»:

ciò che nella scienza ha importanza non è il numero dei fatti osservati per sè stesso, ma la generalità che da essi scaturisce, il momento tipico, l'idea che in essi traluce. [...] Se tutta l'opera dello scienziato consistesse nel riferire in formule abbreviate l'insieme delle constatazioni, i problemi scientifici sarebbero pure questioni di forma, ossia consisterebbero nel ricercare le formule più chiare e più brevi con cui comprendere il maggior numero possibile di constatazioni. [...] Quindi anche la scienza non è, nè potrebbe essere mai soltanto un inventario abbreviato di successioni e di coesistenze, una riproduzione delle

---

cosciente questa qualità si aggiunge come alcunché di nuovo ai caratteri dei semplici suoni» (*Iam*, p. 203; cfr. con *Einl.*, p. 208). Qui sta l'incapacità dell'empirismo di spiegare la connessione logica.

<sup>49</sup> Cfr. *Iam*, pp. 60-73.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 201.

<sup>51</sup> Cfr. con *Einl.*, p. 270.

innumerevoli constatazioni degli uomini, una «descrizione pura»: l'esperienza pura in questo senso non solo non costituirebbe ancora la scienza, ma sarebbe niente altro che una rete di formidabili contraddizioni. Il momento essenziale della scienza comincia anzi solamente, si può dire, con l'organizzazione logica del dato, con l'eliminazione delle contraddizioni, con l'intuizione di ciò che v'è di essenziale e di identico nella molteplicità dell'apparente e del diverso; la sua vera funzione è, secondo l'antico principio, la cognizione dell'universale. La «descrizione pura» è soltanto il fondamento della scienza, il suo vero termine è nella costituzione delle unità intelligibili, nell'*esplicazione*.<sup>52</sup>

Questo evidenzia la differenza sostanziale delle due proposte teoriche: l'empirismo benché puro di Cornelius non può, in alcun modo, sovrapporsi all'idealismo coscienzialistico di Martinetti, all'interno del quale il fattore chiave è la sintesi creatrice del pensiero, tendente a distaccarsi progressivamente dal sensibile e dal materiale come un male radicale.

Un punto che merita, infine, una breve sottolineatura, è la comune impostazione *coerentista* della verità, conseguenza dell'impostazione metafisica che nega esistenza a una realtà extracoscienziale. Di fatto si tratta di una acquisizione indipendente di Martinetti, che ha infatti nel primo capitolo dell'*Introduzione alla metafisica* [1902] la sua esplicitazione e in autori diversi le sue fonti,<sup>53</sup> ma che poteva trovare nella *Einleitung* una implicita conferma. Ogni progresso della conoscenza deve infatti, secondo Cornelius, vestirsi del manto concettuale per essere propriamente conosciuto, per entrare nell'esperienza propria. Esso deve, in altre parole, venire ordinato sotto connessioni regolari, affinché non si opponga al soggetto conoscente come un essere straniero e disomogeneo. La verità è quindi inquadrata nei termini di acquisizione in un campo di conoscenze.<sup>54</sup> Analogamente in Martinetti una verità non è tale perché riceva una conferma da un – di fatto inesistente – mondo posto al di là della coscienza, ma per la sua più organica coerentizzazione all'interno del sistema della conoscenza, quest'ultimo non certo costruito pragmaticamente, bensì rinvenuto come *forma* del conoscere all'interno di quella che è, di volta in volta, la sua materia.

Martinetti trovò quindi in Hans Cornelius un interlocutore prezioso, non riducibile al ruolo, che pare attribuirgli implicitamente, di scardinatore dell'empiriocriticismo. È però proprio questa funzione ad essere quanto mai feconda, visto il mancato riconoscimento della natura ideale del mondo, peccato originale della filosofia di Avenarius, che appare invece espiato in Cornelius, col suo rinnegare, agli occhi di Martinetti, il barcamenarsi tra la dualità di materia e coscienza e con il giungere alla piena consapevolezza del carattere cosciente di ogni fenomeno. Certo i referenti principali dell'acquisizione di tale postura, tanto gnoseologica quanto metafisica, erano già stati altri, tuttavia la ricorrente presenza di Cornelius, dimostra quanto per il filosofo piemontese fosse stata meditata la sosta sulle pagine dell'*Einleitung* e quanto vi avesse trovato di buono, pur nelle distanze riscontrate, per la prosecuzione della propria linea teorica.

[luca.natali@unimi.it](mailto:luca.natali@unimi.it) (Università degli Studi di Milano)

---

<sup>52</sup> *Iam*, pp. 205-207.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, pp. 160-166.

<sup>54</sup> Cfr. *Einl.*, pp. 326-329.